

LA RICERCA

Giovani e lavoro:
vince la passionedi **Dario Di Vico**

«Il lavoro? Più dei soldi deve darci la passione». Lo dicono i ragazzi di 17-19 anni.
a pagina 23

Il sondaggio tra i 17-19enni: nella scelta più della metà non guarda alle prospettive reali

IL DOSSIER L' OCCUPAZIONE

La ricerca

● L'indagine realizzata da AstraRicerche (società di indagini sociali e marketing) è stata condotta intervistando più di 800 ragazzi delle scuole superiori tra i 17 e i 19 anni. Punto focale della ricerca sono le opinioni degli studenti sul mondo del lavoro in continuo mutamento

● La ricerca è stata commissionata da Manageritalia che è la Federazione nazionale dei dirigenti, quadri e professionisti del commercio, trasporti, turismo, servizi, e terziario avanzato. In Italia la Federazione rappresenta oltre 34.000 manager e alte professionalità del mondo del terziario avanzato

I giovani che cercano lavoro Più passione, meno carriera

di **Dario Di Vico**

Pessimisti sulle chance di trovare lavoro privilegiano però le proprie passioni rispetto agli sbocchi professionali. Gli studenti delle scuole superiori appaiono così secondo la fotografia scattata da AstraRicerche che ha intervistato più di 800 ragazzi tra i 17 e i 19 anni per «Gli studenti e il lavoro che cambia», un'indagine commissionata da Manageritalia. Se il dibattito sul lavoro, come dimostra la vicenda dei voucher, continua a essere incentrato quasi esclusivamente sui dispositivi di legge che lo regolano, minore attenzione si dedica ai mutamenti culturali. Lì si snobba e invece è necessario monitorare costantemente gli slittamenti della cultura del lavoro per capire meglio come intervenire e orientare le scelte.

Dicevamo del pessimismo: i ragazzi intervistati, con una maggioranza schiacciante del 75%, si attendono un incremento dei giovani che emigreranno per cercare lavoro, solo il 36,5%, però, si aspetta in parallelo un aumento della disoccupazione giovanile in Italia, mentre il 40% crede che diminuiranno in Italia «i salari d'ingresso», le retribuzioni del primo lavoro.

Di fronte a questi scenari, secondo i ricerca-

Il fenomeno

Cresce ancora il numero di chi si laurea in discipline che hanno pochi sbocchi: le scuole non soddisfano le necessità delle aziende

tori, ci si sarebbe potuto aspettare che le scelte relative al percorso di studio fossero diventate più pragmatiche, più indirizzate a massimizzare la possibilità di trovare lavoro. E invece no, «regna l'incoerenza». Il percorso di studi è scelto in base alle proprie capacità e preferenze piuttosto che scommettendo sugli sbocchi professionali. Il 54,7% si fa guidare «molto» dalle

proprie passioni e solo il 37,2% guarda «molto» alla possibilità di trovare lavoro. Chiude il cerchio la percentuale bassa (27,1%) di coloro che confidano sulle esperienze lavorative fatte durante tutti gli studi grazie alla scuola. Annotano ad AstraRicerche: «La passione conta di più della remunerazione o della garanzia di lunga durata, si desidera soprattutto un lavoro coerente con le proprie inclinazioni».

Pesa certamente nei giudizi dei ragazzi la mancanza di un orientamento — o di una tutorship — che sappia mettere in equilibrio passioni e capacità con il mercato del lavoro e che riesca ad arbitrarle motivando i ragazzi. Il tema

ovviamente non è nuovo e ha generato due fenomeni paralleli: a) l'addensamento di laureati in discipline che hanno pochi sbocchi e all'opposto la carenza di dottori nelle discipline scientifiche; b) il cosiddetto *mismatch*, ovvero un mercato del lavoro che chiede tecnici specializzati e una scuola che non ne produce. I ritardi nell'implementare le esperienze di alternanza studio-lavoro pesano molto e determinano la differenza (negativa) del nostro sistema formativo rispetto ad altri Paesi europei.

Il campione degli intervistati si frammenta quando deve indicare le caratteristiche desiderate per il primo lavoro: si desiderano le sfide, l'impegno, la varietà di luoghi e tempi ma si chiede anche che il lavoro sia sereno, non stressante e lo stesso per molti anni, senza numerosi cambi di azienda. Un aspetto preoccupante, per Manageritalia, è la scarsa conoscenza di alcuni trend su cui si incentra il dibattito pubblico: il passaggio dal lavoro subordinato a quello autonomo, la retribuzione legata anche agli obiettivi raggiunti, la forte diminuzione della formula «una vita, una azienda». Anche sulle competenze utili per stare nel nuovo mondo del lavoro c'è molto da monitorare e orientare: per metà del campione le conoscenze informatiche non sono fondamentali e nessuna *soft skill* (adattamento, soluzione di problemi, creatività) è ritenuta necessaria da più di un intervistato su due. E l'attribuzione a se stessi delle competenze proposte è anch'essa pessimista: i giovani ammettono di avere lacune ampie e diffuse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Veronica Giobbi, 19 anni

«I miei mi volevano economista Mi sono ribellata e studio le lingue»

Chi è



● Veronica Giobbi, 19 anni, milanese, si è diplomata al liceo linguistico e ha scelto di proseguire gli studi in Lingue anche all'università: il suo desiderio è lavorare come interprete

«I miei genitori mi volevano dottoressa in Economia con un piede già in una grande azienda. Mi sono ribellata iscrivendomi a Lingue». Difende a denti stretti la sua decisione Veronica Giobbi, studentessa milanese di 19 anni. Per lei, una volta terminato il liceo linguistico, l'idea di spendere la vita curva su rendiconti e bilanci era un incubo. «Non si può chiedere a un giovane di rinunciare alle passioni per un contratto — racconta —. So che trovare lavoro sarà un dramma con una preparazione umanistica. Ma conta più essere soddisfatti di sé o avere il portafoglio gonfio? Io la risposta me la sono data». L'approccio romantico di Veronica non le impedisce di vedere gli ostacoli all'orizzonte. Tra tutti, il precariato. «Se non avessi un tetto sopra la



Non si può chiedere a un giovane di rinunciare ai suoi sogni per un contratto, ma so che trovare un impiego sarà un dramma

testa forse avrei abbandonato l'ambizione di fare l'interprete. Avere una famiglia alle spalle rende l'eventuale periodo di disoccupazione meno angosciante. Trovo però triste che in Italia sognare sia diventato un lusso per pochi». Insomma il diritto a realizzarsi vince su tutto. Con un «ma»: fantasticando si rischia di arrivare con la testa tra le nuvole alla prova del primo impiego. «Del mercato del lavoro ammetto di sapere poco e niente. A scuola non ci hanno mai preparato — confessa Veronica —, ho un curriculum abbozzato che fa la polvere sul comodino». Unica, magra, consolazione nel rincorrere i sogni all'università? Poter dire ancora per qualche anno: «Alla carriera pensiamoci domani».

Diana Cavalcoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

su corriere.it

Leggi tutte le notizie e gli approfondimenti sul mondo del lavoro sul sito www.corriere.it

Federico Di Miceli, 17 anni

«Dopo la maturità voglio un impiego I sogni sono belli ma non ci mangi»

Chi è



● Federico Di Miceli, 17 anni, frequenta il terzo anno di ragioneria presso l'Itc Leonardo da Vinci di Cologno Monzese (Mi), dopo la maturità vorrebbe subito un impiego

«I sogni sono bellissimi se non fosse che oggi non ci mangi». È pragmatico, più grande della sua età Federico Di Miceli, studente al terzo anno di ragioneria all'Itc Leonardo da Vinci di Cologno Monzese. Del lavoro e del futuro parla come un adulto. «Dopo la maturità vorrei subito un impiego — dice —. Non è che non mi piaccia stare sui libri ma penso che per coltivare i propri interessi ci sia tempo, non scadono. Il momento per costruirsi una carriera invece è ora, prima affronti la questione meglio è». Scommettere sulle passioni secondo lui, scout nel tempo libero, è un azzardo. «In classe siamo spaccati a metà su questo tema. C'è chi crede ancora nella validità della laurea e in generale della cultura. Loro andranno all'università, io sono spaventato dall'entrare



Non è che non mi piaccia stare sui libri, ma per coltivare i propri interessi c'è tempo: il momento di costruire una carriera invece è ora

troppo tardi nel mercato». Complice l'esperienza di alternanza scuola lavoro che sta affrontando, Federico è l'eccezione che conferma la regola: si sente pronto a fare il grande salto e passare da studente a lavoratore. «In ufficio osservando il capo ho capito che voglio fare il ragioniere in un'azienda. Ho già preparato il curriculum e sto cercando di farmi conoscere. La speranza è che, dopo la scuola, da questa rete di contatti possa arrivare il primo impiego». L'unico volo pindarico Federico se lo concede sull'estero. «Vorrei tentare l'esperienza oltre confine senza diventare un cervello in fuga. Nonostante le difficoltà per i ragazzi della mia età è qui che voglio crescere come professionista».

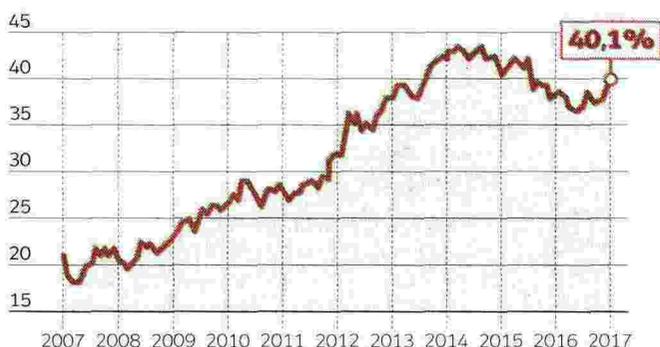
D. Cav.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giovani e lavoro

TASSO DI DISOCCUPAZIONE GIOVANILE

15-24 anni



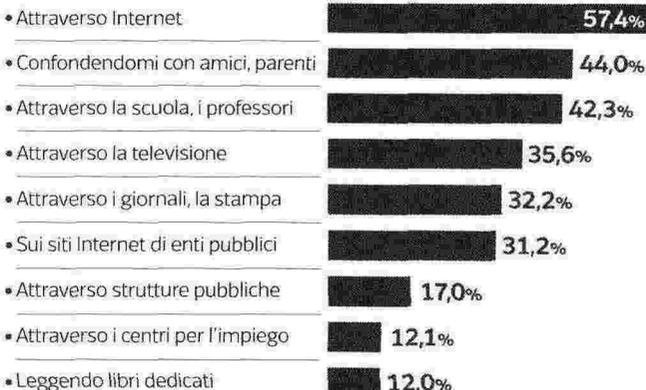
Fonte: Istat

COME SI SCEGLIE UN PERCORSO DI STUDI

■ Molto ■ Abbastanza ■ Così così ■ Poco ■ Per niente

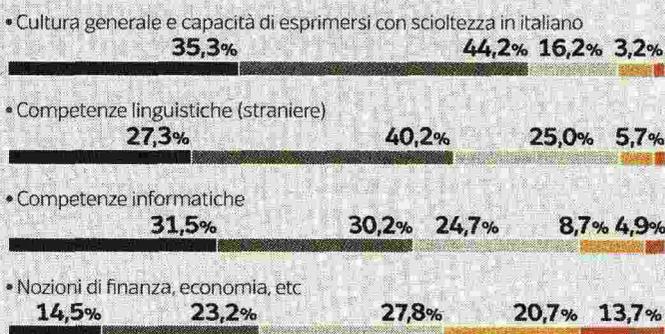


FONTI UTILIZZATE PER INFORMARSI SUL LAVORO



LE COMPETENZE POSSEDUTE

■ Molto ■ Abbastanza ■ Così così ■ Poco ■ Per niente



centimetri

